

Le parole del premier tra giusti obiettivi e poca concretezza

Il discorso all'esame della fattibilità e della credibilità

Era un discorso atteso quello del premier Silvio Berlusconi. Sui mercati internazionali prima di tutto. Ogni parola sarebbe stata pesata con attenzione. Il premier lo sapeva. Perciò ha letto un testo scritto, messo a punto con attenzione. Il voto finale lo daranno i mercati questa mattina, ma intanto il Sole-24 Ore ha analizzato i passaggi cruciali sotto l'aspetto della credibilità sui mercati, della fattibilità politica, dell'efficacia sui conti.

Nesce il ritratto di un discorso che ha peccato di genericità e pochi impegni concreti, ma che ha comunque portato in primo piano l'obiettivo giusto della crescita, da attuare attraverso il metodo della coesione nazionale

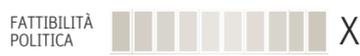
sollecitato dal capo dello Stato e anche dal Manifesto per la crescita del Sole-24 Ore. È quest'ultima la parte che conquista i voti migliori sotto l'aspetto dell'efficacia.

Sarebbe stato meglio evitare invece, per esempio, il rimbrotto ai mercati che «non tengono nel giusto conto la nostra solidità». Un passaggio accolto molto negativamente sui mercati. La volontà di stabilità del governo, poi, viene apprezzata, ma pecca di un poco salda fattibilità politica. Sul pareggio di bilancio, infine, ci si attendeva decisamente di più: non è bastato ribadire l'impegno della manovra, bisognava annunciare un suo rafforzamento.

Valutazioni a cura di **Isabella Bufacchi e Davide Colombo**

Legenda

IL GIUDIZIO



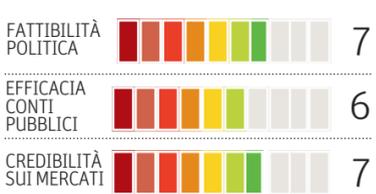
Ogni passaggio del discorso del premier in Parlamento è stato giudicato dagli esperti del Sole-24 Ore sotto tre aspetti: la fattibilità politica degli impegni, l'efficacia sui conti pubblici e il giudizio dei mercati finanziari. I voti vanno da 1 a dieci, nella più diffusa classificazione: il 6 equivale a un giudizio di sufficienza, il 10 è l'eccellenza, l'1 il giudizio più negativo.

STOP AL FABBISOGNO

«Bisogna considerare interventi che azzerino il fabbisogno nell'ultima parte dell'anno»

Il passaggio più controverso è quello riferito alla necessità di un «piano di azione immediata» con interventi che azzerino il fabbisogno nell'ultima parte dell'anno. I mercati sperano in un importante piano di privatizzazioni che però ha molto a che fare con la riduzione dello stock del debito e poco con il fabbisogno e i flussi di cassa in entrata e in uscita. I mercati gradirebbero il taglio degli ammontari in asta dei titoli di Stato entro l'anno, una raccolta che serve anche a rimborsare i BTp e CcT in scadenza. Ma come? Il fabbisogno atteso nei prossimi 5 mesi è pari a 25-28 miliardi: azzerarlo è un compito che spetta a Tremonti. Ma è stato annunciato da Berlusconi.

IL GIUDIZIO

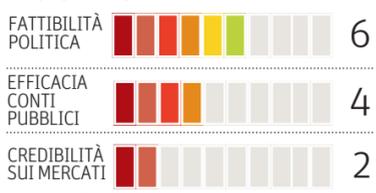


I MERCATI SBAGLIANO

«Come spesso accade i mercati non tengono nel giusto conto la nostra solidità»

Fino a qualche settimana fa, la quota dei titoli di Stato italiani detenuti dagli stranieri orbitava attorno agli 800 miliardi, equivalenti ad almeno il 50% del debito negoziabile in circolazione. Berlusconi invece di corteggiare i mercati e convincerli a rientrare sul rischio-Italia ha preferito attaccare la speculazione finanziaria. Ha criticato i mercati che non riflettono sui grandi passi mossi dall'Europa lo scorso 21 luglio, che non valutano correttamente la solidità dell'Italia. Un passaggio che difficilmente sosterrà la domanda estera nelle prossime aste dei titoli di Stato.

IL GIUDIZIO

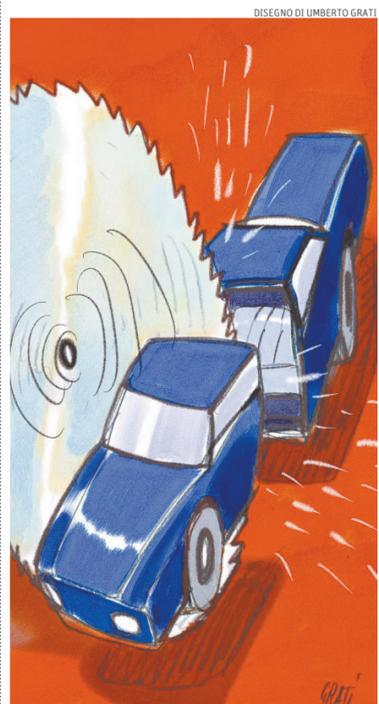
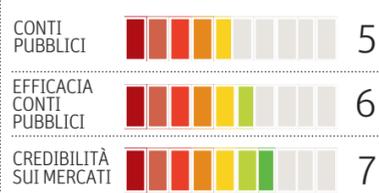


20 MESI DI GOVERNO

«Nei venti mesi che ci separano dalle elezioni il Governo farà il Governo»

L'instabilità politica, il rischio di elezioni anticipate, l'esecutivo dilaniato da una maggioranza litigiosa e indomabile che rallenta continuamente il processo decisionale governativo. Tutto questo, in un clima da fuga verso la qualità, ha contribuito di questi tempi all'allargamento dello spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi. Le rassicurazioni di Berlusconi, che ieri ha tranquillizzato sulla tenuta del Governo che "governerà" per i prossimi 20 mesi fino al 2013, dovrebbero rasserenare i mercati, sgombrare il campo dal rischio di elezioni anticipate e soprattutto alleviare il peso dell'instabilità politica che grava sulle valutazioni delle agenzie di rating. Incombe il review di Moody's con minaccia di declassamento che dovrebbe risolversi entro settembre e l'outlook negativo di Standard & Poor's. Ma con i continui rimbrotti della Lega tramite Bossi la tenuta del Governo è tutta da dimostrarsi.

IL GIUDIZIO

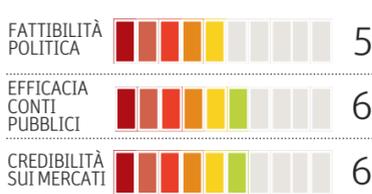


DELEGA FISCALE

«È essenziale che Governo e Parlamento attuino in tempi brevi la delega fiscale»

Un'attuazione in tempi brevi della delega fiscale garantirebbe non solo il passaggio al nuovo fisco preconizzato da Giulio Tremonti, con una tassazione più adeguata a famiglie, lavoratori e imprese. L'operazione porterebbe con sé anche una razionalizzazione delle tax expenditures capace di ridurre gli attuali livelli di erosione fiscale liberando risorse capaci di dare forza anche alla crescita economica. È l'obiettivo di fine legislatura, inseguito e annunciato da anni: la sua realizzazione è legata a doppio filo con la tenuta di Governo e maggioranza. Per i mercati rappresenta invece una realizzazione di lungo termine, lontana dalle emergenze immediate.

IL GIUDIZIO

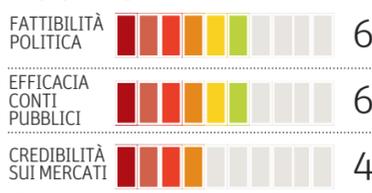


PAREGGIO NEL 2014

«Abbiamo avviato un percorso che ci porterà al pareggio di bilancio nel 2014»

Berlusconi ha confermato il risanamento dei conti pubblici con pareggio di bilancio per il 2014, in virtù del quale il debito pubblico si stabilizzerà per poi avviarsi a una progressiva diminuzione. Parole suonate a vuoto nel mezzo di una tempesta dei mercati che temono l'aumento del debito/Pil a causa di crescita debole o nulla e alti rendimenti dei BTp. Berlusconi ha ricordato che le misure contenute nella manovra 2011-2014 sono giudicate «adeguate» dall'Europa anche nella tempistica. Così ha deluso chi si attendeva un'anticipazione di alcuni interventi previsti nel biennio 2013-2014.

IL GIUDIZIO



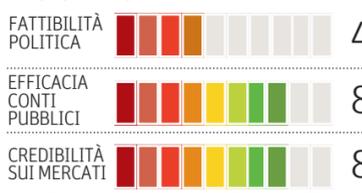
MONITOR SU SPESA

«Dobbiamo garantire in tempi certi la spending review fissata in manovra»

Un nuovo ciclo di spending review è previsto nella manovra varata in luglio. L'obiettivo è quello di identificare i fabbisogni standard delle singole amministrazioni centrali per calibrare poi su questi obiettivi i nuovi budget di spesa. In questo modo, tra il 2013 e il 2014 dovrebbero essere garantiti risparmi, sulle amministrazioni centrali, per 3,5 che salgono poi a 5 miliardi. In pratica, dopo i tagli lineari definiti due anni fa e che hanno effetto fino a tutto il 2012 verrebbe assicurata una nuova riduzione sui tendenziali di spesa. A questa misura si associa la stretta sui trasferimenti agli enti territoriali (3,2 miliardi nel 2013 che salgono a 6,4 nel 2014). Di questi ultimi, 1,6 miliardi riguardano le Regioni a statuto ordinario, 2 quelle a statuto speciale, 2 i Comuni con più di 5mila abitanti e 0,8 miliardi le province. Rispetto al passato, la riduzione delle risorse non avverrà in modo lineare ma tenendo conto di alcuni parametri di virtuosità.

Già in passato era stato lanciato un ciclo di spending review (Governo Prodi) per gettare le basi di una nuova programmazione di bilancio. Si tratta di un metodo sperimentato con successo in altri paesi Ocse e fatto proprio in sede Ue. Da questo punto di vista rappresenterebbe una strada trasparente di riduzione progressiva della spesa con la definizione di «fabbisogni standard» capaci di resistere alle pressioni politiche. Per i mercati una spending review realizzata in tempi certi rappresenterebbe una garanzia in più sulla tenuta dei conti. Gli effetti sui saldi sarebbero importanti, visto che il 90% della riduzione di spesa nel 2013-2014 passa per ministeri, enti locali e sanità. Resta l'incognita della fattibilità politica

IL GIUDIZIO



COSTI POLITICA

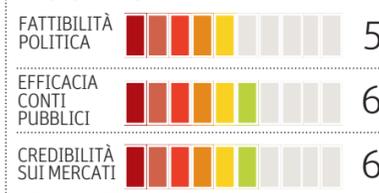
«Contenere gli emolumenti di eletti e amministratori ai valori medi Ue»

Le misure su indennità e auto blu sono quelle previste dall'articolo 1 della manovra estiva, e ora tradotte in due Dpcm firmati ieri dal presidente del Consiglio (i testi ufficiali non sono ancora stati diffusi). Sulle indennità, il provvedimento varato ieri istituisce la commissione di esperti, guidata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, che dovrà individuare la media dei 6 Paesi principali dell'area euro a cui parametrare le indennità di politici e vertici amministrativi. Sulle auto blu, il Dpcm restringe invece la platea dei possibili utilizzatori, riducendo del 50% il numero di persone che possono salire sulle auto di servizio delle amministrazioni e limitando a ministri, vice-ministri, sottosegretari e poche figure di vertice il permesso di impiegare le auto di rappresentanza con autista. Si prevedono anche sanzioni nel caso di mancato rispetto dei nuovi limiti, oltre all'obbligo per ogni Pa di comunicare alla Funzione pubblica il quadro completo delle vetture di proprietà e a noleggio, lungo o breve. Il monitoraggio dovrebbe servire a introdurre modalità di gestione più economiche, nell'attesa che le vetture attuali vengano sostituite da quelle più piccole (massimo 1.600 cc di cilindrata) come previsto dalla manovra.

Dal punto di vista dei conti, il plafond alle indennità non produrrà «effetti finanziari», come spiega la stessa relazione tecnica alla manovra. La relazione tace anche sull'entità dei possibili risparmi con la stretta alle auto blu, che la Funzione pubblica valuta però in 900 milioni di euro nel triennio 2012-2014 e in 500 milioni all'anno a partire dal 2015.

Le misure servono a dare un segnale ai cittadini più che a rassicurare i mercati

IL GIUDIZIO

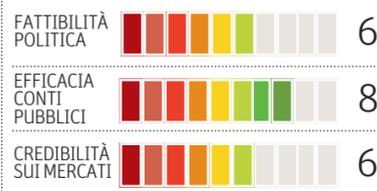


OBIETTIVO CRESCITA

«Serve una risposta forte per la crescita, che è l'obiettivo essenziale»

Dopo aver a lungo, per tutta la prima parte della legislatura, parlato di crisi che ha colpito più altrove che in Italia, ora si riconosce esplicitamente che la nostra economia ha un grave problema di crescita mancata. È una condizione quasi strutturale, che precedeva la recessione del 2007-2009 e che rischia di protrarsi negli anni a venire senza una discontinuità netta di politica economica. Il solo fatto che il «problema crescita» sia entrato nel linguaggio del premier è un segnale buono: si tratta di capire se seguiranno concrete politiche di sviluppo: efficaci ma senza impatto sulla spesa

IL GIUDIZIO

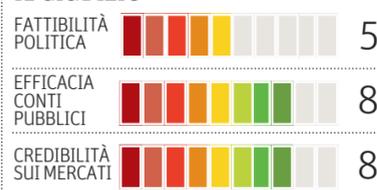


PARTI SOCIALI

«Ci adopereremo per un'intesa sui modi per realizzare un'efficace unità di intenti»

Fissare un'agenda di interventi (anche sul piano dell'implementazione certa delle misure già impostate) con il contributo delle parti sociali è una strada già percorsa in passato e che ha garantito successi importanti sul piano della politica economica. Ora il presidente del Consiglio rilancia su questa prospettiva alla vigilia di un incontro già fissato con 17 organizzazioni. Se l'«unità di intenti» si realizza e se si riescono a superare i veti incrociati, l'esperienza insegna che obiettivi importanti possono essere centrati. I mercati (che hanno memoria) reagirebbero positivamente

IL GIUDIZIO



COESIONE

«Raccolgo l'appello alla coesione di Napolitano, monito che faccio mio»

Il premier fa proprio l'appello alla coesione nazionale rilanciato dal presidente della Repubblica. Un percorso politico e di metodo che potrebbe guidare l'azione di politica economica della parte finale della legislatura. Un confronto aperto con le opposizioni per definire una serie di interventi anche di portata strutturale e aggiuntivi sarebbe ben vista dai mercati. Politicamente però è dicilmente fattibile, lo si è visto dalle prime reazioni dell'opposizione.

IL GIUDIZIO

